

No alla discriminazione dei sessi I dubbi: libertà d'opinione a rischio

Il testo scritto da Zan vuole colpire l'omotransfobia ma alcuni aspetti rischiano di originare intolleranza

1 L'iter legislativo

Il ddl Zan (che prende il nome dal deputato del Pd, Alessandro Zan) è composto da 10 articoli ed è stato approvato in prima lettura alla Camera il 4 novembre del 2020. Ora è all'esame della Commissione Giustizia del Senato

2 I tempi

Il testo approvato a Montecitorio (con 265 voti favorevoli e 165 contrari) è rimasto 'fermo' a Palazzo Madama a causa delle resistenze del Carroccio e di Fratelli d'Italia, sostenuti da ambienti del mondo cattolico

3 La battaglia politica

Il presidente della Commissione Giustizia, il leghista Andrea Ostellari, ha annunciato che è pronto un testo del Carroccio che «amplia la sfera» rispetto al testo del deputato Pd. Il che allungerebbe i tempi della discussione e l'approvazione

4 Approvazione

Se il ddl diverrà legge, il 17 maggio sarà la giornata contro l'omofobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia, e sarà dedicata a promuovere, anche nelle scuole, il rispetto e l'inclusione e contrastare pregiudizi e discriminazioni



POLEMICHE

Non tutti a sinistra sono d'accordo: femministe storiche esprimono grande perplessità

di **Antonella Coppari**
ROMA

Quando si tratta di leggi che rischiano di sconfinare nel reato d'opinione come in tutte le estensioni della legge Mancino, le polemiche sono inevitabili. Stavolta però lo scontro sul ddl Zan contro la transomofobia è diverso dal solito per vari motivi: più vasto il campo delle critiche, che non riguardano solo il presunto attentato alla libertà d'espressione, più trasversali i fronti contrapposti, senza contare il fatto che lo scontro lacera la maggioranza. con la Lega e

gran parte di FI contrari.

Il provvedimento accorpa progetti di legge presentati nella scorsa legislatura e prevede aggravanti specifiche per i crimini d'odio e le discriminazioni contro omosessuali, transessuali, donne e disabili. Ma il testo votato dalla Camera ora in commissione Giustizia al Senato contiene vari punti tutt'altro che pacifici. Le critiche si possono riassumere in tre gruppi.

Il primo è quello più tradizionale: la possibilità che a essere sanzionata sia la semplice espressione di idee. Il ddl prevede la repressione degli atti discriminatori «fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere» con la punizione di chi li commette o istiga a commetterli e di chi partecipa o presta assistenza. Nasce da qui la domanda che agita pure la Cei (Conferenza episcopale italiana): se esistono gruppi che agitano il testo dell'Antico Testamento dove si prevede la morte e l'ira per i sodomiti - come il versetto 20,13 del Levitico -, ricadono sotto le pene previste dal ddl? Il predicatore che dal pulpito evocasse quella frase o il passo altrettanto duro di San Paolo contenuto nella lettera ai Romani, sarebbe portatore di un linguaggio che può istigare alla violenza. E dunque: oltre al responsabile dell'azione, va punito chi ha letto in pubblico il testo? Vero è che la Zan all'articolo 4 precisa che «sono fatte salve la libera espressione di convincimenti od opinioni nonché le condotte legittime riconducibili al pluralismo delle idee e alla libertà delle scelte». Ma è stato pure sotto-

lineato che quel «consentito» è un modo poco felice di richiamarsi al principio costituzionale della libertà di parola e di pensiero. Ecco perché c'è chi si è chiesto se in nome di questo ddl si possa perseguire penalmente chi affermi che presupposto delle nozze è la diversità di sesso. Sorride amara Paola Binetti (Udc): «La vicenda Fedez dimostra che chi dissente da ciò che è scritto nel testo Zan è oggetto di aggressione».

Il secondo gruppo di questioni riguarda la "misoginia". La Zan combatte le discriminazioni in base al sesso: è chiaro che si fa riferimento alle donne. Ma l'idea di essere considerate una «minoranza» fa infuriare buona parte delle femministe e non garba neppure alla presidente della commissione Femminicidio, la senatrice del Pd Valeria Valente. Le donne sono metà dell'umanità - il ragionamento - e vogliono essere riconosciute e messe in condizioni di far valere la loro specificità.

Il terzo gruppo di dubbi riguarda l'identità di genere. Concetto difficile da inquadrare, perché totalmente slegato dal sesso biologico, ma legato a un sentire personale. Ciò significa che se un uomo si sente donna, pur non volendo cambiare sesso, per non essere discriminato dovrà avere gli stessi diritti, dalle



quote rosa alla possibilità di partecipare alle competizioni femminile. «Si crea una gran confusione», lamentano i critici. «Si genera un caos che mette in discussione la radice delle nostre battaglie», insiste una parte del mondo femminista. Non c'è solo il Carroccio a ostacolare l'iter della Zan. Da Luigi Manconi all'ex deputata democratica Paola Concia passando per la regista Cristina Comencini per arrivare a una femminista 'storica' come Francesca Izzo perplessità sollevano anche personalità da sempre sensibili a certi temi. In questo varco s'infilza Italia viva con la sua proposta, condivisa dalla critica di sinistra, di modificare la legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HANNO DETTO

Dalla politica allo spettacolo



1 Loredana Berté

«Approvate il ddl Zan, il tempo è scaduto. Punire ogni atto discriminatorio fondato sul sesso, il genere, orientamento sessuale, identità di genere e disabilità»



2 Cristina Comencini

«Dal fronte progressista c'è sordità. Non sono d'accordo nell'accostare la tutela degli omosessuali e transessuali a quella di donne e disabili»



3 Nichi Vendola

«Presentai la prima proposta per estendere la legge Mancino alle discriminazioni omofobe nel '96. Qualcuno dovrebbe dire: "Scusate il ritardo!"»

2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE